

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCNTI CONSILIARI

SEDUTA

2

SITZUNG

30-12-1960

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

INDICE

Prestazione del giuramento da parte del consigliere regionale dr. Renè Preve Ceccon
pag. 3

Deliberazione concernente la II^a nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1960
pag. 4

Elezione del Presidente della Giunta regionale
pag. 5

INHALTSANGABE

Eidesleistung des Regionalratmitglieds Dr. Renè Preve Ceccon
Seite 3

Beschluß über die 2. Änderung des Haushaltsvoranschlages des Regionalrates für das Finanzjahr 1960
Seite 4

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses
Seite 5

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 13-12-1960.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

I consiglieri regionali Preve Ceccon e Mitolo non si sono presentati nella prima seduta e prestano giuramento in questa seduta. E Mitolo?

PREVE CECCON (M.S.I.): Ha mandato il telegramma, on. Presidente, è ammalato.

PRESIDENTE: Allora giura lei.

« Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

PREVE CECCON (M.S.I.): Lo giuro.

PRESIDENTE: A termini dell'art. 7 del

regolamento interno comunico la costituzione della Commissione del regolamento interno e della biblioteca. Della stessa fanno parte il Presidente del Consiglio che la presiede, il dr. Segnana, il dr. Benedikter, il dr. Raffaelli e vi sarebbe un posto libero per il gruppo del M.S.I.

Consigliere Ceccon, non avendo lei potuto partecipare alla seduta dei capigruppo, domandavo se desidera far parte della Commissione del regolamento, o Mitolo o lei, se no dovrei pensare ad inserire un altro. Ho riservato un posto al suo gruppo.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, mi sembra che noi non abbiamo mai partecipato a questa Commissione. Pertanto, se lei lo vuole attribuire a qualche altro gruppo, il posto è libero.

PRESIDENTE: Al gruppo comunista?

NARDIN (P.C.I.): Neppure.

PRESIDENTE: Se gli altri gruppi rinunciano a partecipare a questa Commissione, prego la Democrazia cristiana di segnalare un altro nome.

KESSLER (D.C.): Ne abbiamo già uno.

PRESIDENTE: Chi vuole venire a fare

compagnia ai nostri colleghi della Commissione? Prego, cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Da sich der M.S.I. bereit erklärt hat, einer anderen Fraktion des Regionalrates die Möglichkeit zu geben, ein Mitglied in die Bibliothekskommission zu entsenden, ersuchen wir von der Südtiroler Volkspartei, den RR. Prof. Zelger in diese Kommission zu wählen.

(*Essendosi il MSI dichiarato disposto a dare ad un altro gruppo del Consiglio regionale la possibilità di inviare nella Commissione per la biblioteca un membro, chiedo a nome della Südtiroler Volkspartei di eleggere per tale Commissione il cons. prof. Zelger.*)

PRESIDENTE: Allora la Commissione della biblioteca e regolamento è composta dal Presidente del Consiglio, dai consiglieri Segnana, Benedikter, Raffaelli e Zelger.

La Commissione di convalida deve essere costituita da sette membri garantendo, per quanto possibile, la rappresentanza di ciascun gruppo consiliare. Sono state fatte queste proposte, sentiti i capigruppo: avv. Rosa, avv. Canestrini, Dr. Dalsass, on. Paris, prof. Molognoni, prof. Corsini e, penso, o il cons. Mitolo o il cons. Ceccon in questa . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Propongo l'avv. Mitolo.

PRESIDENTE: L'avv. Mitolo, il quale finora non ha giurato e non può partecipare . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, anche questo posto, per cortesia, è a disposizione degli altri gruppi.

PRESIDENTE: Nella Commissione di convalida il posto spetta di diritto al suo gruppo, lo faccia lei.

Allora la Commissione di convalida resta così costituita: consiglieri Rosa, Canestrini, Dalsass, Paris, Molognoni, Preve Ceccon e Corsini. La Commissione di convalida è pregata di radunarsi al più presto possibile per nominare il Presidente e quindi cominciare il suo lavoro, in quanto abbiamo la necessità di pronunciarci sulla convalida di ogni singolo consigliere nel minor tempo possibile.

Ora, compiute queste formalità, prima di passare al prossimo punto dell'Ordine del giorno prego i gruppi di mandare per iscritto alla Presidenza il nominativo del capogruppo e anche la dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici. Non tutti l'hanno fatto.

Prima di passare al punto 6 dell'Ordine del giorno, pregherei il Consiglio di deliberare sulla proposta di variazione del bilancio del Consiglio stesso, in quanto abbiamo urgenza di farlo. La proposta, che è all'Ordine del giorno, riguarda:

Deliberazione concernente la seconda nota di variazione al bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1960.

Vi sarebbe una proposta di diminuzione, se siete d'accordo di trattarla, al cap. 2 di un milione e mezzo, che viene utilizzato per 500 mila lire al capitolo 4: « *Spese di rappresentanza* », e un milione al capitolo 22: « *Spese per l'acquisto di mobili, macchine da scrivere, calcolatrici, automezzi, ecc.* ». Sono spese per l'arredamento dell'aula consiliare, che sono state fatte dal Consiglio regionale, non dalla Provincia.

Al cap. 22 bis: « *Spese per adattamento locali* » L. 2.276.000 per lavori fatti qui nel Consiglio. A questa proposta dovrei inserire una modifica nel senso che occorre al Consiglio un milione e mezzo sull'art. 14 del suo bilancio per pagare le spese sostenute a Bolzano nel corso di quest'anno per telefono, spese riscaldamento, ecc., che sono di circa un milione e mez-

zo. (In questo momento cade sul pubblico un pannello).

Mi dispiace per l'incidente.

Ora pregherei di portare il cap. 2 in diminuzione, invece che a un milione e mezzo, a tre milioni. Non ci sono maggiorazioni di spesa, sono storni di bilancio; riduzione di 3 milioni, di cui un milione e mezzo va sul cap. 14. Nessuno chiede la parola su queste proposte? Allora le pongo in votazione: approvate all'unanimità.

Passiamo al **punto 6 dell'Ordine del giorno**: « Elezione del Presidente della Giunta regionale ».

È aperta la discussione. Chi prende la parola? Il cons. dottor Kessler ha la parola.

KESSLER (D.C.): Il gruppo della D.C. si onora proporre, per la carica di Presidente della Giunta regionale, la persona del dottor Luigi Dalvit.

PRESIDENTE: Abbiamo sentito la proposta. La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Il gruppo del P.S.D.I. si associa alla proposta fatta dal capogruppo della D.C.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Il cons. Brugger ha la parola.

BRUGGER (S.V.P.): Der Pariser Vertrag sieht im Rahmen des italienischen Staatsgefüges besondere Schutzmaßnahmen für die Südtiroler Volksgruppe vor. Durch die Errichtung der Region Trentino-Südtirol sind diese Schutzmaßnahmen nicht gewährleistet, denn wir erleben heute, wie sich ein Regionalausschuß ohne, ja gegen unseren Willen bilden kann. Der designierte Präsident des Regionalausschusses, Dr. Dalvit, hat am 27. Dezember dem « Alto Adige » ein Presseinterview gege-

ben, welches für uns von ziemlicher Bedeutung ist. Ich lese das, was uns besonders interessiert, aus dem « Alto Adige » in italienischer Sprache vor.

Frage: « Non ritiene, dottor Dalvit, che la struttura stessa della Giunta formata per otto decimi da eletti del Trentino, possa indurre, sia pure non deliberatamente, a favorire maggiormente la Provincia di Trento? ».

Der designierte Präsident des Regionalausschusses antwortet: « Desidero chiarire subito che in questo senso l'assenza dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca non avrà conseguenze, a parte il fatto che la rappresentanza bolzanina, che consta di due assessori effettivi su sei, qualifica e caratterizza egregiamente la Giunta anche in virtù delle persone che la formano, una delle quali assumerà un ruolo importantissimo: la Vicepresidenza. Posso assicurare che 12 anni di autonomia vissuti insieme hanno fatto acquistare ai trentini una sufficiente conoscenza dei problemi altoatesini. Sarà, ripeto, nostro impegno particolare quello di venire incontro alle esigenze economiche e sociali della Provincia di Bolzano e di valutare con tutta buona volontà i problemi della popolazione di lingua tedesca, cercando di stabilire un clima di reciproca fiducia e comprensione ».

Bei dieser Erklärung, die wir als offiziell ansehen müssen, bedauern wir die Berufung auf die zwölfjährige Verwaltungserfahrung im Gefüge der Region. Wir werden bei anderer Gelegenheit darauf zurückkommen, welches die Erfahrungen in diesen zwölf Jahren gewesen sind, die wir Vertreter der Südtiroler in der regionalen Verwaltung und auch Gesetzgebung in unserer Abwesenheit machen mußten. Ich glaube wohl, daß Kreisky recht gehabt hat, als er vor der UNO-Vollversammlung erklärte, daß die Südtiroler des wesentlichen demokratischen Rechtes der Selbstverwaltung be-

raubt sind. Die Organe der Verwaltung der Region werden auch ohne und gegen unseren Willen eingesetzt werden. Auf Grund dieser Erkenntnis werden sich die Vertreter der Südtiroler hier im Regionalrate nicht an der Wahl des Regionalausschusses beteiligen.

(L'Accordo di Parigi prevede nel quadro della struttura statale italiana particolari provvedimenti di salvaguardia a favore del gruppo etnico sudtirolese. Tali provvedimenti non risultano essere garantiti attraverso l'istituzione della Regione Trentino - Alto Adige, poichè assistiamo ora al fatto della formazione della Giunta regionale senza ed anzi contro la nostra volontà. In data 27 dicembre il Presidente designato della Giunta regionale dott. Dalvit ha concesso al quotidiano « Alto Adige » un'intervista, la quale assume per noi una certa importanza. Per quanto è di particolare interesse per noi, leggerò i brani relativi in lingua italiana di quanto pubblicato dal citato quotidiano.)

Domanda: « Non ritiene, dott. Dalvit, che la struttura stessa della Giunta formata per otto decimi di eletti del Trentino possa indurre, sia pure non deliberatamente, a favorire maggiormente la Provincia di Trento? ».

A tale domanda il Presidente designato della Giunta regionale ha risposto:

« Desidero chiarire subito che in questo senso l'assenza dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca non avrà conseguenze, a parte il fatto che la rappresentanza bolzanina, che consta di due assessori effettivi su sei, qualifica e caratterizza egregiamente la Giunta anche in virtù delle persone che la formano, una delle quali assumerà un ruolo importantissimo: la Vicepresidenza. Posso assicurare che dodici anni di autonomia vissuti insieme hanno fatto acquistare ai trentini una sufficiente conoscenza dei problemi altoatesini. Sarà, ripeto, nostro impegno particolare quel-

lo di venire incontro alle esigenze economiche e sociali della Provincia di Bolzano e di valutare con tutta buona volontà i problemi della popolazione di lingua tedesca, cercando di stabilire un clima di reciproca fiducia e comprensione ».

Per quanto riguarda tale dichiarazione, che dobbiamo considerare di carattere ufficiale, dobbiamo rammaricarci per il richiamo dell'esperienza amministrativa raccolta nello spazio di dodici anni nell'ambito della Regione. In altra circostanza parleremo delle esperienze che noi rappresentanti dei sudtirolesi abbiamo raccolte sia nell'ambito dell'amministrazione regionale che in quello legislativo con noi assenti. Credo bene che Kreisky abbia avuto ragione allorquando davanti all'Assemblea plenaria dell'ONU ha dichiarato che i sudtirolesi sono privati del sostanziale diritto democratico ad autoamministrarsi. Gli organi amministrativi della Regione verranno istituiti pure senza e contro la nostra volontà. Per questo motivo i rappresentanti dei sudtirolesi non parteciperanno in questa sede di Consiglio alla elezione della Giunta regionale.)

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Il cons. Raffaelli ha la parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): È stato appena discusso, in riunione dei capigruppo, se corrispondeva ad una determinata regola o meno prendere la parola nei confronti di una Giunta che non è ancora nominata, o se fosse stato il caso piuttosto di prendere la parola a cose fatte. La discussione trae origine dalla particolare nostra Costituzione, dalla nostra particolare prassi che è, come è noto, diversa da quella parlamentare dove le cose si svolgono in maniera molto difforme. Pensiamo che, indipendentemente dal rispetto di determinate forme, sia dovere di responsabilità e di sin-

cerità politica dire il nostro pensiero fin d'ora su di una Giunta che, anche se non è nominata, lo sarà fra poco nelle persone, nelle dotature, nei termini che sono noti a tutti attraverso la stampa e che quindi sono scontati.

Potrebbe rispondere ad una certa logica anche l'obiezione che ci potrebbe essere fatta di aspettare a giudicare dai fatti. E su questo siamo anche d'accordo. Siamo d'accordo nel senso che una riserva, ampia riserva di giudicare i fatti la poniamo fin da ora; riserva cioè di discutere, di giudicare, di criticare e di prendere atto di quello che farà la Giunta, e la manterremo indefinitamente per tutto il periodo che la Giunta, che viene ad essere eletta, eserciterà il suo mandato.

Tuttavia ci pare di potere già dire qualche cosa sulla combinazione politica che ha trovato luogo in questi giorni e che si appresta a fare le proposte concrete e a votare la nuova Giunta.

Un'affermazione preliminare noi facciamo, ed è questa: negli anni precedenti, quando la maggioranza in questo Consiglio era costituita automaticamente, direi meccanicamente, dalla alleanza della Democrazia cristiana con la Volkspartei e successivamente quando è venuta meno la collaborazione della Volkspartei, il governo della Regione è stato condotto dalla sola Democrazia cristiana, noi abbiamo criticato aspramente e costantemente il monopolio del potere dei due partiti o dell'un partito. Oggi la direzione della cosa pubblica nella nostra Regione viene ripartita su di un arco di forze politiche più ampio, più eterogeneo; e quindi può attenuarsi, se non cadere, questa critica che noi abbiamo condotta da molti anni, e quindi come prospettiva possiamo dire che, rispetto a situazioni precedenti, l'allargamento dell'arco dei partiti che partecipano alla direzione della cosa pubblica è una prospettiva migliore rispetto al passato.

Tuttavia, se noi analizziamo come si è arrivati e perchè si è arrivati a fare questa combinazione, i cui termini almeno generali sono noti attraverso le indiscrezioni di stampa e i comunicati della stampa stessa, vuol dire già arrivare a dare un giudizio che per noi è un giudizio negativo.

Per riassumere brevemente i motivi di questo giudizio negativo, ricorderemo come la Democrazia cristiana sia uscita dalla terza legislatura in una situazione di notevole difficoltà, situazione in cui si era determinata la rottura del tradizionale rapporto di amicizia, di alleanza, di collaborazione con la Volkspartei. Come rimedio per superare tale situazione difficile, nel febbraio dell'anno scorso la Democrazia cristiana aveva enunciato un determinato programma di realizzazioni statutarie autonomistiche, che è noto sotto il nome di « piano Kessler ». Allora la Democrazia cristiana aveva detto per bocca del suo capogruppo: *« Noi intendiamo realizzare questo programma che risponde appunto a dettati statutari e, in quanto abbia qualche cosa di più, risponde ad esigenze di fatto che noi riconosciamo. Noi intendiamo attuarlo sia con l'eventuale collaborazione e consenso della Volkspartei, sia senza la collaborazione e il consenso della Volkspartei »*. Cioè aveva manifestato dei propositi decisi di attuazione ad ogni costo del programma enunciato.

La conferma di questi propositi è avvenuta ripetutamente e autorevolmente durante tutta la campagna elettorale, da parte delle persone e degli organi responsabili della Democrazia cristiana stessa e, anche dopo la conclusione della campagna elettorale, noi abbiamo letto ripetutamente in atti ufficiali di organi responsabili della Democrazia cristiana la riconferma della volontà di attuazione del « piano Kessler ».

Ora, mi pare che sia una regola generale in politica che la scelta dei programmi indica la scelta delle eventuali alleanze per la realizzazione dei programmi stessi; vale a dire che quando un partito ha un determinato programma che con le sue sole forze non è in grado di attuare, deve proprio sulla linea di quel programma stesso, condizionare la scelta delle sue alleanze. Invece qui è avvenuto qualche cosa che contravviene violentemente a questa regola, a questa logica; si è trasferito sul piano locale, sul piano regionale lo schema delle alleanze che vige da anni in campo nazionale. Dato per scontato che quello schema dei partiti convergenti, dei partiti di centro, delle convergenze parallele — chiamatelo come volete — dato per scontato che quello schema corrisponda alla situazione nazionale — e ci sarebbe molto da dire anche su questo, basterebbe pensare ai sacrifici che ciò impone alla Democrazia cristiana o ad una parte della Democrazia cristiana — ma dato per scontato che questo vada bene ancora da un certo punto di vista, ovviamente non dal nostro, per la situazione nazionale, a noi sembra sia stata una forzatura, un errore il volerlo trasferire di peso in sede locale, dove i problemi sono di natura diversa e dove i problemi impongono anche una ricerca diversa, dove ci sono atteggiamenti diversi in ordine ai problemi specifici che noi abbiamo. Pensiamo soltanto ad una cosa: il « piano Kessler », che è la bandiera ufficialmente conclamata e riconosciuta dalla Democrazia cristiana, nel momento in cui fu enunciato provocò l'uscita da quella coalizione — in un certo senso era una coalizione, una alleanza sicura, esterna — determinò l'uscita del partito liberale che oggi viceversa si chiama a collaborare, non sappiamo esattamente se al « piano Kessler » o a qualche altra cosa, ma comunque si chiama a collaborare con il partito che ha per programma il « piano Kessler ». Basta pensare a questo; basta pensare alle molte

riserve, per non dire di più, per usare un termine eufemistico, in qualche cosa che nei confronti del « piano Kessler » ha avanzato la socialdemocrazia trentina, particolarmente la socialdemocrazia altoatesina che oggi pure dovrebbe collaborare, ripeto, non sappiamo se o meno al « piano Kessler ». Comunque è la D.C. che ha riconfermato la sua fedeltà al « piano Kessler ».

Quindi si è fatta una violenza a questa logica, si è fatto uno strappo a questa regola, che avrebbe imposto, che avrebbe suggerito la ricerca, laddove ci fosse stata sincera volontà di attuazione col piano di autonomia, avrebbe suggerito la ricerca . . .

PRESIDENTE: Mi pare che manchino i presupposti per questa discussione . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Perché mancano i presupposti? Scusi, signor Presidente, se lei pensa che noi dobbiamo considerare e la stampa in genere e i comunicati in particolare come delle chiacchiere per i curiosi che la mattina devono passare un'ora al bar a distrarsi, allora i presupposti cadono; se viceversa è vero, come deve essere vero che fra poco — non ha importanza perché ne parlo, se lei mi consente, senza limiti di tempo così come gli altri colleghi faranno se crederanno — ma se è vero che fra qualche minuto o qualche ora si darà vita a quella Giunta, mi pare che le motivazioni del nostro voto su quella Giunta, o contro o di astensione, siano semplicemente un atto di onestà e di chiarezza politica che incombe ad ogni partito. Se non è così . . .

PRESIDENTE: Viene dopo l'elezione della Giunta.

PARIS (P.S.I.): Chi lo dice?

PRESIDENTE: Lo dice l'Ordine del giorno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guardi, io riprendo al punto in cui lei mi ha interrotto, dopo l'elezione della Giunta. È lo stesso. Se lei preferisce così, non ho nessuna difficoltà a ricucire il mio discorso.

PRESIDENTE: Quando si tratterà di eleggere la Giunta, si potranno dare tutte le motivazioni, fare tutte le discussioni politiche che volete, però teniamo conto che c'è l'altro punto dell'Ordine del giorno: « *Determinazione del numero ed elezione degli Assessori* ». Quando il Presidente della Giunta sarà in carica, cioè eletto, può darsi che faccia delle proposte o delle dichiarazioni, non lo so, sulle quali voi potrete discutere. Non penso che sia giusto — guardi è un intervento che posso anche ritirare — discutere su prese di posizioni e indiscrezioni giornalistiche. Qui, per lo meno, dobbiamo decidere su quello che viene comunicato in Consiglio ufficialmente. Guardi piuttosto di limitare il suo diritto di parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è per esercitare ad ogni costo il diritto di parola, Presidente. So da quanto si è compiaciuto di dire ieri a me, come agli altri capigruppo dell'opposizione il Presidente della Giunta designato, che oggi non farà dichiarazioni. E quindi sulle dichiarazioni che egli non farà non vedo come si possa discutere proprio anche sul fatto che non si faranno delle dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE: Continui.

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando scusa. A me pare proprio che se c'è una cosa da modificare nella nostra prassi, è anche questa: prima si fa l'organo esecutivo e poi se c'è qualcuno che ha da dire qualche cosa contro, lo dice . . . Sarà meglio dirlo prima, penso . . .

KESSLER (D.C.): Non è la prassi, è lo Statuto.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non credo sia nello Statuto; se me lo dimostrate che non si può parlare prima io smetto. D'altra parte, quello che pensiamo di dire, che lo diciamo adesso o che lo diciamo fra un'ora è la stessa cosa.

Dicevo che la logica politica avrebbe suggerito una diversa ricerca, e questa ricerca non era di estrema difficoltà perchè la posizione dei vari partiti era nota a tutti e il giudizio sulla posizione in particolare del Partito socialista italiano era stato espresso non solo dal Partito socialista, ma anche dalla Democrazia cristiana. Nell'ormai celebre discorso del collega Kessler del febbraio 1960, ci sono stati dei riconoscimenti oggettivi della posizione del nostro partito in ordine ai problemi che poi il « piano Kessler » mise a punto in una certa maniera. Diceva per esempio che da parte del Partito socialista italiano è stata assunta una posizione chiara che non si presta ad equivoci. La posizione di questo partito, diceva più avanti, è indubbiamente impegnativa. Diceva ancora: il Partito socialista italiano nel formulare le sue proposte ha affrontato quella che senz'altro deve essere considerata la chiave e il punto essenziale del problema odierno: la validità del contenuto del nostro Statuto di autonomia in rapporto alle richieste della Volkspartei. Se avessi voluto documentarmi più dettagliatamente sono certo che avrei potuto trovare altre affermazioni del genere da parte di altri esponenti della Democrazia cristiana; ma non credo che ce ne sia bisogno, perchè penso che quello che ha detto in febbraio il consigliere Kessler, sarà disposto a ripeterlo anche oggi, non essendo intervenuto alcun fatto a smentire quel giudizio e a modificare l'atteggiamento del partito, a nome del quale in questo momento io parlo.

Una buona parte dell'opinione pubblica aveva acquisito questa certezza: che fra le varie forze italiane di questo Consiglio il partito che più si era dichiarato chiaramente, apertamente, per una serie di realizzazioni che potevano coincidere in buona parte con quelle enunciate dalla Democrazia cristiana era il Partito socialista italiano.

Ora, il discorso che sto facendo è un discorso che in questo nostro ambiente è piuttosto difficile, piuttosto scabroso, perchè c'è chi, con una mentalità che io definirei piuttosto provinciale, quando uno dice delle cose come quelle che sto dicendo io e che noi abbiamo detto anche in altre circostanze, scopre subito una vocazione irresistibile e magari di carattere personale alla poltrona assessorile e siccome le poltrone assessorili per il Partito socialista italiano non ci sono, quel qualcuno scopre poi che noi abbiamo offerto umilmente, abbiamo offerto magari servilmente i nostri servigi e che la Democrazia cristiana ci ha accolto a pesci in faccia. Il discorso dei pesci in faccia ci è stato fatto ripetutamente da parte della stampa, che devo pensare, devo supporre che giudichi le cose da un punto di vista veramente meschino e tale che noi ci sentiamo di dover respingere nel modo più assoluto; perchè c'è una frase lapidaria di un nostro collega che ho sentito ripetere più volte, che dice: « *i partiti sono fatti tutti per governare oggi o domani* » e se questo vale per gli altri partiti vale anche per il Partito socialista italiano quando sia il momento, quando ci siano le circostanze. Questo lo diciamo anche perchè sappiamo che in campo nazionale, per esempio, dove la mentalità fortunatamente è un po' più aperta, non si sono mai fatti discorsi di questo tipo nè nei confronti del nostro partito nè nei confronti di altri partiti, che abbiano po-

sto la loro candidatura a responsabilità di governo. Si discute in termini politici sull'opportunità o meno di dare corso a tali candidature, non si fanno discorsi di pesci in faccia che qui non c'entrano, e sono a sproposito perchè, ripeto, il partito serio — e noi pretendiamo ed abbiamo dimostrato di esserlo — può fare le proprie proposte, può condurre la propria politica intesa anche a partecipazioni governative, senza con questo meritare determinati giudizi che vanno bene soltanto sul piano del pettegolezzo personale.

Fatto questo inciso che ha riferimento ad un certo costume di giudizio, ad un certo modo di interpretare anche da parte della stampa le cose politiche, fatto questo inciso, ripeto, la convergenza più logica sarebbe stata quella nei confronti del partito che indubbiamente aveva la piattaforma programmatica in questa circostanza e in questa nostra Regione più vicina a quella attuale della D.C.

Invece, ripeto, si è voluto trapiantare qui la formula centrista con qualche variazione e con qualche forzatura, con qualche cosa di aggiunto, perchè se si fosse ripetuta la formula centrista, puntualmente, quella valida in campo nazionale, i voti sarebbero stati 24. E allora si è dovuto andare un po' più in là. Vediamo che cosa si è raggiunto e vediamo che cosa si è dovuto fare: almeno questo è il giudizio che si può dare dal di fuori in attesa che poi vengano, se verranno, delle dichiarazioni.

Cominciamo col Partito liberale italiano. Abbiamo già ricordato la presa di posizione del Partito liberale al momento in cui fu enunciato il « piano Kessler » e sono noti i giudizi che il Partito liberale ha sempre dato di questo « piano Kessler ». Gli atteggiamenti del Partito liberale italiano più in generale in ordine all'autonomia sono anche noti. Qui c'è un opuscolo tricolore, ufficiale quindi, del Partito libe-

rale italiano: « *Programma elettorale 1960* », in cui si parla di sviluppo delle autonomie locali e del decentramento amministrativo senza frantumare l'unità dello Stato, ecc. ecc. Sappiamo cioè che la posizione ufficiale del Partito liberale italiano è, quanto meno, di tiepido autonomismo. Se poi la confrontiamo con quella che è e dovrebbe essere la posizione della Democrazia cristiana possiamo fare due nomi e ci rendiamo conto delle differenze: don Sturzo non sconfessato, non smentito dalla D.C. come ispiratore di fondo dei suoi programmi. Prendiamo Luigi Einaudi dall'altra e lasciamo stare Malagodi perchè allora il discorso diventerebbe ancora più scabroso, ma prendiamo Einaudi. Mettiamo a confronto le due posizioni in ordine ai problemi istituzionali del decentramento o delle autonomie locali e vediamo che c'è qualche cosa che assomiglia ad un abisso. La domanda che dobbiamo farci è questa: avendo combinato una coalizione per un lavoro comune, chi ha ceduto? Ha ceduto la D.C. sul « piano Kessler » o si è convertito il Partito liberale all'autonomismo spinto del « piano Kessler »? È una domanda che possiamo, che dobbiamo farci.

Partito socialista democratico italiano, l'altro partito che entra nella combinazione di oggi. Dobbiamo riconoscere, sempre se le indiscrezioni di stampa hanno un valore, che il Partito socialista democratico italiano è stato rigido in alcune richieste, rigidissimo direi, richieste di un determinato peso rappresentativo nella nuova Giunta o nelle Giunte regionale e provinciale di Trento; non ha molto deflettuto, dimostrando una fermezza di carattere, della quale senz'altro va dato atto.

C'erano però degli altri punti di partenza da parte del Partito socialista democratico italiano sui quali noi gradiremmo, non tanto come socialisti ma come consiglieri semplicemente, di avere, quando che sia, meglio se presto,

qualche chiarimento su una proposta del Segretario nazionale del partito per una determinata soluzione del problema altoatesino: la creazione di due province è entrata o non è entrata nelle discussioni e nel testo, non noto a noi e al pubblico, degli accordi? Il fulcro della campagna elettorale della socialdemocrazia nel Trentino e nell'Alto Adige è stata la richiesta di un piano quadriennale. Ne ha parlato la stampa del Partito socialdemocratico; ne ha parlato il cons. Tanas; non so, semplicemente per ignoranza mia, se ne abbia parlato anche il cons. Malignoni alla radio. Comunque non credo che l'omissione sia stata volontaria, avrà accentuato altre cose, comunque il programma ufficiale era quello.

Fa parte dell'accordo? È una cosa interessante il saperlo. O non ne fa parte? Durante le trattative, nessuno ha più parlato del piano quadriennale come elemento di discussione fra la Democrazia cristiana e la Socialdemocrazia ed eventualmente gli altri alleati. È poi una posizione politica, squisitamente politica dei socialdemocratici, sia in campo nazionale che in campo locale quella dell'apertura a sinistra, della loro decisa e proclamata volontà di partecipare a determinate combinazioni atte a provocare l'apertura a sinistra, cioè l'allargamento della coalizione fino al P.S.I.

Risulta dalle indiscrezioni di stampa che i socialdemocratici, almeno nelle prime riunioni, hanno avanzato questa richiesta, che si è persa poi per strada; perlomeno al di fuori dei colloqui e dei contatti non se ne è più sentito parlare. Sarebbe interessante sapere su quale base si siano convinti ad un certo momento a desistere da questa loro richiesta, che ovviamente ci avrebbe trovati concordi. Se questa domanda la facciamo qui in pubblico è perchè in privato non abbiamo neanche mai saputo che la richiesta fosse stata fatta: l'abbiamo saputo attraverso i giornali.

L'elemento nuovo, rispetto alla formula del centrismo nazionale, è costituito dalla inclusione nella nuova area democratica del Partito popolare trentino tirolese sul quale in questa campagna elettorale, più che nelle precedenti, si è fatta, da parte dei partiti che oggi collaborano o si apprestano a collaborare con esso, semplicemente della letteratura da appendice, della più nera.

Il Partito liberale italiano, in un altro opuscolo tricolore « *Elezioni regionali del Trentino-Alto Adige 1960* », ha intitolato il capitolo dedicato al partito del consigliere e collega Pruner « *Una vergogna da cancellare* ». Mi pare che il termine sia piuttosto forte, anche per una campagna elettorale, tanto più se si considera che è stato usato da un partito che solitamente è formato da bempensanti, da persone bene educate, che misurano i termini e conoscono esattamente il valore delle parole.

« *Una vergogna da cancellare* »! « *Il cosiddetto Partito popolare tirolese trentino non ha alcun fondamento storico od etnico, è nato soltanto dal rigurgito conservatore di vecchi uomini* » . . .

— Pruner, sei più giovane di me, io sono decrepito! —

« . . . di vecchi uomini incapaci di comprendere il progresso dei tempi e l'ampliarsi degli orizzonti spirituali. Esso non ha alcuna precisa ideologia politica ed economica ».

Poi prosegue e conclude finalmente: « *Cancellare il P.P.T.T. dalla carta politica della regione significa difendere concretamente gli interessi dei contadini, degli operai, degli artigiani e di quanti lavorano nella Provincia di Trento; significa riscattarci da una macchia che offende le nostre pure tradizioni italiane* ».

Credo che questo basterebbe.

Il Partito socialdemocratico ha dedicato meno spazio, però anch'esso ha detto la sua,

e non è un complimento: « *Votare* — è scritto nell'opuscolo a cura del P.S.D.I. « *Per una migliore vita nella nostra Regione* » — *votare per il Partito popolare trentino tirolese è evidentemente un'offesa all'italianità della terra di Cesare Battisti, ed è un voto dato a un partito che si è posto totalmente al servizio degli interessi della Volkspartei* ».

La Democrazia cristiana ha scritto un opuscolo intero del quale non leggo neanche una riga, lo dò per noto. Ricordo solo il titolo estremamente significativo: « *Non ingannare la povera gente!* ». L'esortazione era rivolta al Partito popolare tirolese trentino il quale, secondo la Democrazia cristiana, aveva come unica funzione quella di ingannare la povera gente. Oggi probabilmente sta ingannando della gente che non è più tanto povera.

Ora, dicevo che con questi presupposti, o malgrado questi presupposti noi abbiamo assistito a un miracolo, non repentino come i miracoli dei Santi, ma abbastanza veloce: una quarantina di giorni, qualche formula, e si è arrivati al miracolo della inclusione di questo « obbrobrio », che si doveva cancellare dalla carta politica della nostra Provincia, al di dentro della cortina d'argento che racchiude il giardino di Epicuro, cioè nella nuova area democratica. Che cosa abbiano fatto per renderlo degno è un mistero. Lo hanno esorcizzato, battezzato, circonciso? Non lo sappiamo. Una formula di iniziazione esoterica certamente, perchè nessuno la conosce, ma ci deve essere stata, che lo ha mondato immediatamente, qualche lavacro strano. Se ne è avuta qualche notizia, ma a furia di leggere faticosamente fra le righe a piccole dosi. Sarebbe un lavoro filologico interessantissimo quello di ricostruire, attraverso le gradazioni sottilissime di frasi e di espressioni usate dall'« Adige », il processo di purificazione al quale è stato sottoposto il « mostro P.P.T.T. ». Per-

chè, dai giorni in cui si diceva: « neanche per sogno », arrivare al giorno in cui si è dato per scontato ed acquisito che fa parte anche lui dei partiti eletti nella nuova area democratica, c'è stata tutta una serie di passaggi raffinatissimi, per i quali, come modestissimo cultore di lettere e di cose giornalistiche, io devo dichiararmi ammirato nei confronti di chi ha stilato quella prosa giorno per giorno. Veramente una cosa raffinata! Dunque ce lo ritroviamo oggi, e non ce ne dispiace nè per il collega Pruner, nè per il P.P.T.T., perchè in fondo gli unici a non volerlo estirpare proprio alla radice erano stati i partiti di sinistra, mi pare. Noi di sicuro non ci siamo stracciate le vesti per l'esistenza del P.P.T.T. e mi pare che anche la pubblicistica del Partito comunista non sia stata particolarmente accanita perchè lo consideravamo e lo consideriamo un partito che ha anch'esso diritto di cittadinanza finchè resta nell'ambito della Costituzione.

Quindi lo combattiamo sul terreno politico, ma quanto a volerlo estirpare come una vergogna non ci abbiamo mai pensato e quindi non siamo neanche i più dispiaciuti. Notiamo, ripeto, il miracolo.

In quest'area democratica non c'è posto per il Partito socialista italiano. Noi non ne sappiamo le giustificazioni o crediamo di poter anticipare quelle giustificazioni, se qualcuno crederà o vorrà darle, che ci verrebbero date. E allora vi preghiamo di non darcele, per piacere, di risparmiarvele e di risparmiarcele. Cioè di non venirci a dire: « il Partito socialista italiano avrebbe un programma che potrebbe andar bene, avrebbe una *rappresentatività* da meritare anche di essere presa in considerazione, però non è ancora sufficientemente democratico, non ci dà ancora sufficienti garanzie democratiche ». Questa formuletta, lo diciamo particolarmente ai colleghi della D.C., non ce la vengano a dire qui, per non pro-

vocare reazioni piuttosto brusche da parte nostra. Non vi riconosciamo semplicemente il diritto di farci la predica, a meno che non ci dimostriate che tutta la storia del Partito socialista italiano coincide con la storia della Democrazia cristiana, e non ci dimostriate che a fare le prime battaglie effettive per la democrazia in Italia, per il diritto di associazione, per il diritto di sciopero, per il diritto di voto, quando i liberali tirarono indietro e volevano conservarlo soltanto a determinate categorie di censiti, c'era la Democrazia cristiana e non già il Partito socialista italiano a fare queste prime, sacrosante battaglie per la democrazia.

Dovete dimostrarci questo; allora potrete farci la predica. E dovete dimostrarci di avere le carte in regola nell'anno 1953 quando voi tutti, meno Pruner, voi della nuova combinazione eravate d'accordo per la legge maggioritaria, meglio detta, « legge truffa » e il Partito socialista italiano si batteva dall'altra parte. Ci dovete dimostrare queste alcune cose!

E anche per quello che riguarda il Trentino, io mi appello proprio al collega Corsini, che io stimo molto più come studioso di storia che come uomo politico — e non è un'offesa! —, mi appello proprio alla sua testimonianza perchè mi dica se non è stata opera di pionierismo democratico quella di Cesare Battisti che ha insegnato alla massa rozza, ignorante, soggetta, a diventare popolo, a diventare qualche cosa di moderno, di umano, di dignitoso. Quando, nel tempo in cui i liberali trentini erano giustamente definiti da Cesare Battisti « *Malve* » per la loro inerzia politica e per la loro inefficienza politica, erano definiti la « borghesia delle carte di Stato », perchè tutta la loro attività per il bene della loro terra consisteva nel comprare i buoni del Tesoro dello Stato austriaco, dello Stato di cui facevano parte, perchè rendevano tranquillamente il 5 per cento, mentre le industrie po-

tevano rendere anche il 20 ma potevano mettere in pericolo anche il patrimonio di questi liberali. Allora erano i socialisti a fare opera di democrazia vera, e, indirettamente, erano i socialisti a sollecitare lo spirito di emulazione degli stessi « popolari », degli stessi cattolici, le cui organizzazioni sono sorte anche qui in buona parte, perlomeno come contrapposizione alle associazioni di carattere laico e socialista, alle associazioni operaie, alle associazioni contadine. E lo testimonia, se doveste avere la tentazione di smentirmi, sulla base magari di una pseudo documentazione che è stata prodotta da un dirigente sindacale della Democrazia cristiana nella collana di studi della Regione, dove si tende a dimostrare che il movimento democratico degli operai, il movimento di emancipazione operaia nel Trentino è opera praticamente dei popolari, la smentita a questa tesi storica o pseudo storica viene proprio del Vescovo di Trento, il quale nel 1911, nel settembre del 1911, mandando un indirizzo di saluto ai contadini cattolici popolari che si erano riuniti a Mori per costituire la loro Alleanza Contadina, sotto la Presidenza di Carbonari e di altri, fra gli altri motivi di incitamento a riunirsi, diceva testualmente: « Per contrastare le organizzazioni laiche, antireligiose — le chiamava, bontà sua! — già fatte da altri movimenti di ispirazione socialista . . . ». Quindi farete la predica sul problema della democrazia quando sarete in grado di cancellare questi anni, questi decenni di storia del Partito socialista italiano. E se vi è parsa troppo lunga anche questa digressione, io vi prego di perdonarla, perchè c'è parsa soprattutto opportuna, per evitare anche di falsare continuamente i termini di una polemica politica che, se ha ragione di essere, ha ragione di essere condotta con altri argomenti e con altre motivazioni.

Detto questo arriviamo alla ovvia conclu-

sione. Si è raggiunto un accordo, i cui termini, ripeto, non ci sono noti e anzi speriamo ci siano resi noti, sia pure con la dovuta dosatura e con la dovuta cautela, ma pensiamo che l'opinione pubblica, i partiti, i rappresentanti popolari in Consiglio abbiano un certo qual diritto a conoscere quel tanto che è conoscibile anche dei termini di questo accordo. Non ci interessano le formule *giurisdizionali* con le quali vi siete intesi di dirimere le vertenze interne che sorgessero fra i quattro alleati, ma i termini politici sì ci pare di chiederli e ci pare che dovette dirceli quanto prima, perchè il Consiglio possa giudicare, l'opinione pubblica possa giudicare. Certo è che se noi diciamo come abbiamo detto anche pubblicamente, che questa soluzione è una soluzione di compromesso, siamo sicuri di non dire niente di più della verità. Fra partiti così eterogenei, così distanti l'uno dall'altro come possono essere tanto per prendere due poli, il P.L.I. e il P.P.T.T., una coalizione non si fa se non sulla base di una serie di rinunce, che non riguardano solo i liberali e il P.P.T.T. ma che devono ovviamente riguardare anche gli altri due compagni di cordata, come si suol dire. E allora da una serie di rinunce, da una somma di valori negativi, come devono essere appunto i compromessi, noi riteniamo che difficilmente possa uscire qualche cosa di positivo. Ho già detto in principio e lo ripeto: ci riserviamo comunque di giudicare dopo e di dichiararci lieti di prendere atto che le nostre previsioni erano pessimistiche, perchè nella misura in cui il nostro giudizio risulti sbagliato, il nostro giudizio di oggi risulti sbagliato domani, noi potremo prendere atto, e lo prenderemo con molto piacere, che voi vi siete impegnati a lavorare per determinate realizzazioni che stanno a cuore a tutta la popolazione, quindi stanno a cuore anche a noi.

Aperta quindi anche la strada alla revi-

sione dei giudizi, per oggi il nostro giudizio è negativo e per questo noi non voteremo nè per il Presidente della Giunta nè per gli Assessori che verranno proposti.

Noi non abbiamo un programma elaborato, organico, preciso da enunciare e da contrapporre al programma che voi non avete enunciato e non intendete enunciare. Abbiamo qualche cosa, qualche osservazione da fare. Abbiamo sempre occupato questi banchi e penso non inutilmente, e anche nel giudizio della maggioranza qualche volta sul terreno più disteso delle sedute meno impegnate polemicamente ci è stato riconosciuto che non inutilmente abbiamo fatto le nostre critiche. Continueremo a farle e cercheremo che sia sempre meno utile e possibile il farle, e diciamo fin d'ora alcune cose; in particolare vogliamo richiamare l'attenzione dei neofiti del governo regionale, di coloro che ci vanno per la prima volta, di coloro che sono stati su questi banchi e lo sono ancora per qualche momento, che lo sono stati per 12 anni, 8 anni o 4 anni come noi. Una sola cosa, un solo mandato, se ci consentono, da colleghi ancora legati un pochino dal cordone ombelicale degli anni di colleganza nell'opposizione: si ricordino di tutte le cose nelle quali in tutti questi anni sono stati perfettamente d'accordo con noi, di tutte le critiche che essi hanno o condiviso con noi o hanno anticipato rispetto a noi, circa il costume, circa gli atti dei governi che li hanno preceduti. E se andranno su quei banchi, e se ci staranno tenendo presente sempre quel ricordo, avranno da noi una dose di critiche probabilmente molto ridotta rispetto a quella potenziale perchè se non cambieranno idea, porteranno nella nuova coalizione quella loro sensibilità di uomini che vengono dall'opposizione, sensibilità che la Democrazia cristiana non può avere, e non gliene facciamo una colpa: è nata per governare, è nata regina nel Trentino,

quindi più che mentalità regale non può avere, mentre voi la dovrete acquisire e sarebbe una perdita secca per il vostro costume, per la vostra sensibilità democratica. Ricordatevi il più spesso possibile di quello che pensavate, dicevate, concordavate con le altre opposizioni e fra queste cose una in modo particolare ne voglio ricordare perchè è stata forse la critica di fondo che tutti noi dell'opposizione abbiamo condotta in questi anni: ristabilire o rafforzare il concetto della preminenza del Legislativo rispetto all'Esecutivo. Sono due campi ben distinti, sovrani entrambi finchè volete, però se di subordinazione si dovesse parlare sia pure di carattere gerarchico improprio, che non sia mai a danno del Legislativo e a vantaggio dell'Esecutivo come qualche volta è avvenuto, perchè vorrebbe dire distorcere, rovesciare i termini di valore politico, che non dipendono dall'opinione dell'uno o dell'altro, ma dipendono proprio dal nostro ordinamento costituzionale.

Un'altra cosa che avete lamentato con noi e che vi saremmo grati se non ci farete più lamentare: quella di certe rilassatezze, di certe disfunzioni in tutto il funzionamento del nostro apparato di lavoro: Consiglio, commissioni, comitati, ecc. Vi preghiamo di ricordarvi anche di questo, vi preghiamo di ricordarvi assieme ai vostri e nostri colleghi della Democrazia cristiana, ai vostri in modo particolare come colleghi di Giunta, di molte critiche che avete condiviso con noi circa l'Ordinamento legislativo in generale della Regione, o meglio circa un certo numero di leggi di intervento che meritano oggi una revisione critica, che meritano, alla distanza di qualche anno, di essere esaminate per vedere se esse non abbiano esaurito la loro efficienza, il loro valore, la loro efficacia. Avete condiviso con noi un'altra osservazione o critica di fondo ai governi che vi hanno preceduto e cioè questa: che da parte

di chi governava non c'è mai stato il coraggio di scontentare. Una politica saggia, coraggiosa avrebbe dovuto avere come caratteristica quella di partire dal coraggio del legislatore, quella di scontentare determinate categorie o determinate zone. Ricordatevelo perchè non si può fare i pianificatori o non è serio fare i pianificatori fino al 6 novembre e poi fare i distributori di minestre, di contributi, piccoli e grandi, senza nessun piano organico, senza nessuna impostazione politica di carattere generale.

Abbiamo voluto ricordarvi queste poche cose e siamo certi che la vostra particolare — ripeto — sensibilità di uomini, che vengono dall'opposizione, vi farà apprezzare il nostro sincero e collegiale suggerimento.

Per quello che riguarda il mio gruppo abbiamo finito di farvi attendere il momento della votazione; ripeto: non daremo voti a nessuno. Il giudizio negativo che oggi abbiamo espresso non sugli uomini ma sulla formula è sempre soggetto a correzioni, a revisioni. Il giorno in cui si dimostrasse soggetto ad un totale ribaltamento e noi fossimo costretti a dire, per essere onesti e sinceri, che ci eravamo sbagliati completamente, sarà per noi e per la Regione il giorno più bello che ci possiamo augurare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Se i colleghi mi consentono vorrei portare qui una mozione di ordine. Abbiamo ascoltato il collega Raffaelli e non malvolentieri, ma mi sembrerebbe, pur senza voler insistere eccessivamente, anche per mantenere le nostre tradizioni delle altre legislature, nelle quali sempre siamo stati d'accordo nel concedere il più largo diritto di parola . . .

PARIS (P.S.I.): Mai d'accordo!

KESSLER (D.C.): Sempre, cons. Paris!

Comunque è apparso chiaro dall'intervento del cons. Raffaelli che una discussione che verrebbe ad essere politica e di merito sulla nuova situazione politica che si va facendo, che si va sviluppando, non è possibile farla. Ciò è apparso chiaro dal discorso di Raffaelli, in quanto che anche lui ha dovuto porre degli interrogativi che evidentemente sono rimasti senza risposta; qualche volta ha dovuto addirittura fabbricare le risposte per poi potere controargomentare, appunto perchè la nuova formazione di Giunta ancora non c'è e come tale non ha ancora espresso il suo programma, sul quale si possa svolgere una logica e una razionale discussione.

Quindi io proporrei che questa discussione politica, indubbiamente utile, che il Consiglio deve fare, venga trasportata al momento in cui ci sia una Giunta regionale, che abbia esposto pubblicamente il suo programma, in maniera tale che tutti i gruppi politici possano prendere una posizione con cognizione di causa, senza dover fare il processo alle intenzioni o illazioni di vario genere o ricorrere ai fascicoli della campagna elettorale per argomentare. Questo, ripeto, non per cercare di limitare la libertà di parola di nessuno, ma perchè i nostri lavori abbiano effettivamente un procedimento ordinato e razionale.

Quindi io pregherei, se i colleghi sono d'accordo, di voler mantenere la discussione su questo punto proprio per quanto riguarda l'Ordine del giorno, così come sempre si è fatto. Prima si nomina la Giunta, e poi questa discussione politica potrà essere fatta anche a fondo e si potrà anche convenirne nelle modalità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Io capisco il desiderio del capogruppo della Democrazia cristiana di conservare l'aspetto di cerimonia a questa se

duta del Consiglio regionale; però mi sia permesso di dire che la sua proposta, — e non tanto mozione d'ordine, signor Presidente, chè non è nemmeno ammessa dal regolamento —, la sua primitiva proposta di candidare il dott. Dalvit alla Presidenza della Giunta regionale mi sembra notevolmente insufficiente o meglio insufficientemente motivata. Non ci si aggrappi ad interpretazioni restrittive dello Statuto di autonomia per sostenere che la Giunta va fatta in questa maniera, perchè così si è fatto nel passato. E quando non si hanno argomenti si tira fuori la prassi. Lo Statuto non proibisce che insieme alla proposta di candidatura, sia per quanto riguarda il Presidente della Giunta, sia per quanto riguarda gli Assessori, ci sia anche una motivazione politica insieme a questa proposta.

Ora, ancora una volta questo non avviene, ed è preoccupante per i motivi che passerò in rassegna brevissimamente.

Abbiamo ormai convenuto tutti che la situazione, per quanto riguarda l'esistenza dell'Istituto regionale, è abbastanza seria, qualcuno la definisce grave.

Sono vicine le trattative fra il Governo italiano e il Governo austriaco per il problema dell'Alto Adige, a proposito delle quali auspichiamo che una delegazione della Regione possa perlomeno presenziare in qualche maniera accanto al Governo italiano a queste trattative.

Sono vicini questi colloqui che potranno modificare sensibilmente la vita del nostro Istituto. Sarebbe stata un'esigenza, una seria esigenza quella di rendere chiara la politica che la nuova Giunta regionale intende svolgere in questi anni. E questo in primo luogo per una esigenza locale ma anche per una esigenza più esterna di carattere nazionale ed internazionale: presentarsi a Milano e dire: il Governo regionale del Trentino-Alto Adige ha prospettato questo programma per gli anni futuri e il Con-

siglio lo ha discusso in questa maniera e si è arrivati a queste conclusioni. Credo che si sarebbe rafforzata la posizione della nostra Regione nei confronti del Governo austriaco e anche di fronte a tutto il Paese.

Ecco quindi il motivo della nostra richiesta: che si parta con una parola chiara circa l'avvenire. Questo non può avvenire oggi, possiamo prenderne atto, per quanto forse il candidato Presidente della Giunta regionale potrebbe anche alzarsi e dire qualche cosa, prima ancora della sua ufficiale investitura. Neanche questo lo Statuto lo proibisce. Basterebbe un po' di iniziativa. Ad ogni modo, proponiamo che queste dichiarazioni avvengano possibilmente prima dell'incontro tra il Governo italiano e quello austriaco a Milano. Appunto per il motivo che prima ho spiegato credo che la nuova Giunta regionale potrebbe non collegare queste dichiarazioni al bilancio, per cui dopo avviene tutta una discussione politico-tecnica e il voto sul bilancio non si sa se si deve riferire alle dichiarazioni programmatiche o al bilancio stesso od altro. Potrebbe avvenire una discussione programmatica ad hoc aperta con delle dichiarazioni del Presidente della Giunta; il Consiglio discute queste dichiarazioni, si può arrivare ad una certa conclusione, eventualmente la Giunta potrebbe anche porre la questione di fiducia su queste dichiarazioni programmatiche. Non sarebbe male seguire una certa prassi parlamentare, signori della D.C. e della futura coalizione; e se la Giunta esce vincitrice in questo dibattito programmatico, a maggior ragione potrà, diciamo, sostenere dal suo punto di vista una certa posizione di forza nei confronti di tutti gli altri. Quindi penso che sia urgente una parola chiara in merito all'avvenire.

Dobbiamo discostarci notevolmente dal passato, non possiamo continuare nella politica del giorno per giorno, o nell'affrontare i

temi scottanti della vita regionale così, quando si presentano. Dobbiamo programmare almeno a grandi linee quella attività che dovrà svolgere il nostro Istituto, ma quella attività anche che dobbiamo richiedere al Parlamento italiano e al Governo italiano, in quanto non ci potrà essere rafforzamento della politica autonomistica quassù se questo rafforzamento non avverrà qui, ma anche a Roma e soprattutto in seno agli organi che lo Stato italiano ha: Parlamento e Governo.

Ora, quale giudizio possiamo dare sulla proposta così scarsamente motivata del capogruppo della Democrazia cristiana relativamente al Presidente della Giunta regionale? Evidentemente, senza fare eccessivi processi alle intenzioni, il nostro voto non potrà essere favorevole. Prescindiamo dalle persone, dobbiamo esaminare gli aspetti politici della questione nel senso che dobbiamo riferirci, come ha fatto il collega Raffaelli, ai programmi che conosciamo, così, dalla pubblicistica quotidiana o elettorale dei vari partiti che comporranno la Giunta regionale. Doppia mente si deve rimanere esterrefatti dinanzi alle divergenze contenute in questi diversi programmi politici dei quattro partiti che comporranno la Giunta regionale.

E allora c'è veramente da chiedersi su quali basi programmatiche e politiche questi quattro partiti hanno trovato un accordo? I giornali del Trentino - Alto Adige parlano di un voluminoso documento di 12-13 pagine, diviso in vari commi. Penso che almeno una parte di questo documento, oltre che dedicarsi alla assegnazione degli incarichi per i vari uomini che comporranno la Giunta, una parte di questo documento considererà almeno i temi fondamentali della vita regionale. Che cosa costava al capogruppo della Democrazia cristiana rendere noto al Consiglio la base di questo accordo di carattere politico? Almeno que-

sta sarebbe stata qualche anticipazione ad un organico programma che, possiamo anche riconoscere, la Giunta potrà elaborare soltanto dopo che è stata costituita. Almeno questa anticipazione credo che sarebbe potuta avvenire. Invece nemmeno questo! E allora non si può richiedere effettivamente al nostro gruppo certamente e anche agli altri gruppi in questo Consiglio un consenso per questa proposta.

Dicevo, all'inizio di questo mio intervento, come il momento sia particolarmente difficile per il nostro Istituto regionale. Lo sforzo andava condotto subito dopo le elezioni, per vedere di coagulare almeno buona parte o tutti i partiti sinceramente autonomisti, non dico per formare una Giunta insieme, signori, ma per esaminare, per fare uno sforzo regionale, prescindendo da certi schemi romani di questo o quel partito che poco ha a che vedere, ormai è constatato, da anni, con gli interessi autentici delle nostre popolazioni quassù, per vedere se non si poteva fare uno sforzo onde giungere ad un certo programma comune di politica regionale, prescindendo dalla stessa formazione della Giunta. Questo non è avvenuto. Come rilevava il collega Raffaelli si è andati a rappattumare certe alleanze magari con partiti e con uomini che hanno dimostrato, coi fatti oltretutto con le parole, di essere in certi momenti addirittura antiautonomisti. E allora in questo momento vi diciamo — e ve lo diciamo noi che siamo all'opposizione — che dovrete tener conto di questa esigenza che nel Trentino - Alto Adige, dopo le esperienze fatte l'anno scorso per la Giunta eletta da chi sapete, è indispensabile che nel futuro l'attività della Regione prenda fondamento e vigore soprattutto considerando non l'area democratica come la insegna il Segretario della D.C. a Roma e qualcuno qui, ma considerando soprattutto l'area autonomistica della quale il Partito comunista e il Partito socialista, a vanto, fanno parte e non

da oggi! Noi ad esempio ci siamo stupiti veramente delle resistenze della D.C. a non trovare un accordo col Partito socialista italiano. Noi avremmo visto volentieri, sulla base di un programma logicamente serio, un incontro fra la D.C. ed altri partiti e il Partito socialista italiano.

Neanche questo è avvenuto, eppure quanto sarebbe l'esigenza che si arrivasse ad una svolta politica anche a questo riguardo! Quindi, nel prendere atto che si vuole da parte della Democrazia cristiana e della coalizione che tra poco siederà sui seggi della Giunta regionale, si vuole tacere anche oggi in questo Consiglio, e non esprimere le linee programmatiche su cui l'accordo politico tra i quattro partiti è avvenuto, nel dichiarare anche per questa ragione quindi che il nostro gruppo voterà scheda bianca circa la proposta del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori, il mio gruppo chiede formalmente che ancora in questo mese, scusate, nel mese di gennaio il Consiglio regionale possa essere convocato per discutere le dichiarazioni programmatiche della Giunta regionale; dichiarazioni programmatiche, che — auspichiamo ancora — possano avvenire prima dell'incontro italo-austriaco a Milano. In quella sede noi diremo il nostro parere, sia per quanto riguarda le rivendicazioni che dovranno essere avanzate dalla nostra Regione nei confronti del Parlamento e del Governo per uno sviluppo più democratico della nostra autonomia, sia per quanto riguarda la politica regionale che dobbiamo condurre nel Trentino - Alto Adige.

E un auspicio ancora: che a questa opera di rafforzamento diano anche un contributo gli uomini della Volkspartei, i quali hanno puntato, sembra, tutte le loro carte soltanto sulle trattative diplomatiche fra il Governo italiano e il Governo austriaco, non considerando che questa è soltanto una politica di avventura

che poco ha a che fare con gli interessi delle masse di lingua tedesca dell'Alto Adige. Noi vogliamo dire agli uomini della Volkspartei che non è mantenendo una linea extraregionale che l'avvenire della Regione e delle province di Trento e di Bolzano potrà incontrare favorevoli auspici, non è mantenendo estranei forzatamente, artificiosamente a volte, i cittadini, le masse popolari di lingua tedesca dal resto della comunità italiana nel Trentino - Alto Adige che l'avvenire dell'Alto Adige stesso potrà essere visto con un certo ottimismo e fiducia oggi, ma è inserendosi con tutta la forza che proviene da questo grande partito in Alto Adige in tutto il processo democratico regionale e nazionale che l'avvenire delle popolazioni di lingua tedesca potrà realizzarsi meglio di quanto non sia avvenuto finora anche per colpa della Volkspartei. E considerino i signori della Volkspartei che inserirsi più attivamente nel processo democratico nazionale e regionale non significa ammainare la bandiera della difesa del gruppo etnico o altro, nè la bandiera degli interessi nazionali dei sudtirolesi, ma significa considerare più realisticamente e anche in senso più moderno e democratico la realtà che pure esiste nel nostro Paese e in questa realtà democratica i signori della Volkspartei imparino a considerare diversamente, soprattutto sul piano politico, le forze della sinistra democratica.

Ecco quanto ci sentiamo di dire in questo momento, in quanto, se pur comprendiamo determinati aspetti della linea di opposizione o di semiopposizione del gruppo della Volkspartei, non possiamo comprendere e accettare certi presupposti, certi orientamenti politici che ancora sono fortemente radicati in questo partito e nell'azione politica di questo partito.

Noi saluteremo come abbiamo fatto nel passato tutte le volte che la S.V.P. saprà comprendere con i fatti questo e non ci saranno

certamente da parte nostra, come abbiamo più volte dimostrato, nè preclusioni di carattere politico, nè tanto meno preclusioni di carattere etnico.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Nessuno.

Prego distribuire le schede. L'elezione vien fatta con votazione a scrutinio segreto a maggioranza assoluta di voti, computando anche fra i votanti le schede bianche.

Quindi si vota scrivendo il nominativo.

I consiglieri della S.V.P. non partecipano alla votazione, quindi non partecipa il numero legale.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: hanno votato 31 consiglieri: 25 voti al dottor Dalvit, 6 schede bianche.

La votazione, per essere valida, ha bisogno dell'intervento dei 2/3 dei consiglieri in carica. Due terzi dei consiglieri in carica sono 32, quindi la elezione non è valida perchè mancano, oltre alla S.V.P., i due consiglieri missini.

La seduta viene sospesa un attimo per stabilire la procedura da seguire in seguito.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte nur den Herrn Präsidenten darauf aufmerksam machen, daß seine Rechnung nicht ganz stimmt, denn wir haben nicht 48 Regionalräte im Amt, sondern 47. Deswegen beträgt das Quorum von zwei Dritteln 31,3.

(Volevo rendere soltanto attento il Presidente che il suo conto non quadra del tutto, poichè abbiamo in carica non 48 consiglieri regionali ma soltanto 47. Il quorum di due terzi è pertanto di 31,3.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per un momento.

(ore 12,17)

Ore 12,25

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Come avevo detto, i votanti sono 31. Ora, a norma dell'art. 10 della legge regionale 26.8.1952, che prevede per la validità delle elezioni l'intervento di almeno 2/3 dei consiglieri in carica, anche ritenendo giustamente che il cons. Mitolo non sia in carica in quanto non può esercitare il mandato per l'impedimento legale, per il mancato giuramento, anche se è pervenuto un telegramma che annuncia la sua malattia, la votazione non è valida non avendo partecipato alla votazione almeno i 2/3.

Ora, pregherei i capigruppo di venire ad una riunione per vedere se possiamo ripetere le votazioni adesso, fra un'ora, come previsto anche dal regolamento o se invece è opportuno rinviare la seduta a un altro giorno, anche per non ripetere un'altra votazione che non ha un senso.

(ore 12,35)

Ore 13,05

PRESIDENTE: La seduta riprende. Vi prego di prendere posto e di non fumare. Guardate quanto fumo avete messo in quest'aula . . .

Nella riunione dei capigruppo abbiamo esaminato il problema che sorge dal fatto che, pur essendo valida la seduta, non è stata valida la elezione e quindi si è deciso, con una interpretazione un po' ristretta dell'art. 10, ma in connessione con l'art. 11, di poter procedere alla due successive votazioni perchè l'accertamento della mancanza del requisito di 2/3 lo possiamo fare soltanto dopo che si è votato e non prima, in quanto la verifica si fa computando le schede.

Qualora nelle successive votazioni non si raggiunga la validità dell'elezione o per mancanza del presupposto dei 2/3 dei partecipanti al voto o dell'altro presupposto della maggioranza fra i votanti, della maggioranza assoluta, si dovrà ricorrere all'art. 11 rinviando la seduta entro i prossimi otto giorni, in cui si procede a nuova votazione qualunque sia il numero dei consiglieri intervenuti. Questa interpretazione evidentemente è stata accolta in quanto non sarebbe da interpretarsi diversamente l'art. 11 che dà la possibilità di porre rimedio anche quando manca la validità della votazione, perchè se mancasse, evidentemente non sarebbe neanche logico avere statuito l'art. 11 stesso. Comunque questa è una legge regionale e quindi, se i capigruppo hanno aderito a questa tesi, penso di poter procedere alla votazione, alla seconda votazione stessa, colmando la lacuna in sede interpretativa. Quindi, se nessuno chiede la parola sulla proposta, se tutti sono d'accordo, darei subito corso alla seconda votazione.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: hanno votato 31 consiglieri, 25 voti al dott. Dalvit, 6 schede bianche.

Al pari di prima, la elezione non è valida per mancanza del requisito della partecipazione alla votazione di almeno 2/3 dei consiglieri in carica. Per cui si procede alla successiva votazione, alla seconda votazione di cui al terzo comma dell'art. 10.

Prego distribuire le schede.

Siamo in sede di terza votazione per la nomina del Presidente della Giunta regionale. Quindi si ripete la stessa votazione. Non siamo all'altro punto dell'Ordine del giorno, si vota come prima.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: hanno votato 31

consiglieri, 25 voti al cons. Dalvit, 6 schede bianche. L'elezione quindi non è valida. Si passerà alla terza votazione, di cui all'art. 11. Se nemmeno in terza votazione viene ottenuta la maggioranza si procede a nuova votazione qualunque sia il numero dei consiglieri intervenuti. Questa seduta di cui all'art. 11, sarà lunedì alle 10,30, com'è stato concordato con i capigruppo.

La Commissione di convalida, convocata per lunedì alle ore 10,30 si troverà martedì o il pomeriggio dello stesso giorno.

KESSLER (D.C.): Martedì!

PRESIDENTE: È stata convocata per martedì? Allora va bene. Allora la seduta del Consiglio è rinviata a lunedì.

KESSLER (D.C.): Martedì!

PRESIDENTE: Martedì avete detto? No, lunedì.

KESSLER (D.C.): Martedì!

PRESIDENTE: Ma il primo dell'anno è domenica, quindi non è lunedì. Avevamo detto però lunedì. La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Herr Präsident, ich glaube, daß der Zeitpunkt der Einberufung des Regionalrates vielleicht doch einer kleinen Diskussion unterzogen werden könnte. Auf Grund einer Umfrage in der Gruppe der Südtiroler Volkspartei möchte ich beantragen, daß der Regionalrat womöglich für Dienstag einberufen wird.

(Signor Presidente, credo che la data della convocazione del Consiglio regionale dovrebbe essere fatta forse oggetto di una piccola discussione. In seguito ad un sondaggio da me compiuto nell'ambito del gruppo della

SVP vorrei comunque chiedere che il Consiglio regionale venga possibilmente convocato per martedì.)

PRESIDENTE: Va bene, io manderò comunque la convocazione per martedì. Allora restiamo d'accordo per martedì. Intendiamo quindi che il Consiglio regionale è convocato per martedì. Farò seguire anche la convocazio-

ne per iscritto. La trattazione dell'Ordine del giorno è quella prevista, in quanto la formazione delle commissioni sarà messa all'ordine del giorno di un'altra seduta. La Commissione di convalida evidentemente può trovarsi lo stesso giorno appena finito il Consiglio o potrà trovarsi il pomeriggio. La seduta è tolta.

(ore 13,25)